Venerdì

Anno V. — 1862.

IL LAMPIONE

N. 5.

17 Gennajo.

CONDIZIONI

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Per FIRENZE Ln.	3,50	6,50	12
Per la Provincia Toscana. . . . »	4,00	7,50	14
Per le altre parti del Regno . . »	4,50	8,50	16

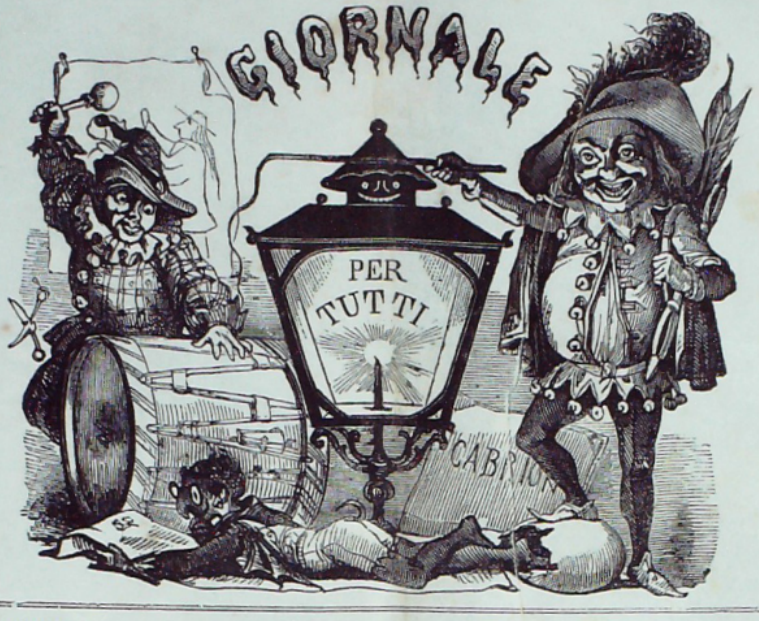
Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Borgo degli Albizzi n° 465, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Vaglia postali* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.



AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì** e **Venerdì** alle ore **8** antimer.

Distribuzione in FIRENZE, alla Bottega di Tabaccajo, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud.

In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione.

In MODENA: *Nicola Zanichelli* e C.°

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA fratelli *Grondona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella* Librajo, Vico Schizzitello ai Guantaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Borgo degli Albizzi n° 465.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle Inserzioni:

Centesimi 15 per riga.

Al Giornale LA CHIACCHIERA.

Il sottoscritto appena che dalla *Chiacchiera* si vide designato come appartenente alla *Camorra Austriaca*, chiese, con quel diritto che hanno tutti gli uomini d'onore, che lo scrittore del miserabile insulto si svelasse, onde ottenere da lui quelle sodisfazioni che ricusan di dare soltanto i vigliacchi. Per ora questo... EROE si tiene all'oscuro come quel fetido sciancato che nascosto dietro un'alta muraglia gettava sassi e fango in sui viandanti.

Il sottoscritto, col riso di compassione sulle labbra per questo. . . EROE, rimanda il pubblico alla lettura dell'articolo comparso nel n.° 7 della *Chiacchiera*, intitolato « *La Chiacchiera a Angelo Dolfi* » articolo che si può considerare come un caso nuovo di viltà, e di imbecillità ridotta allo stato di cancrena. Per il che, il sottoscritto considerando che per gl'imbecilli non c'è che Bonifazio, e per i vili calunniatori il Procurator regio, ha avanzata una querela di diffamazione contro la *Chiacchiera*, riserbandosi di ritirarla quando lo scrittore del calunnioso articolo, vergognando nell'animo suo di tanta bassezza, verrà a chiedergli o a dargli una sodisfazione.

ANGELO DOLFI.

Un Panforte di Siena.

Un tal Farmacista-Droghiere! della vetusta città dell'Arbia, volle or son quattro mesi, fare un panforte *monstre*, per esser regalato al Re d'Italia. Peraltro all'onesto droghiere mancava la somma per l'acquisto dei generi necessari alla confezione del dolce. A tal uopo gli venne in mente di aprire una soscrizione nel paese e col retratto di quella compiere l'opera vagheggiata. Detto, e fatto: si reca dal signor conte T.... cui espose il suo progetto. Il conte aderì alla domanda e si firmò nella nota presentatagli. Lo stesso fecero il sig. Carlo G. e il dottore R.... Avute queste tre firme il farmacista diè mano al lavoro senza curarsi di trovarne altre; ultimato che fu lo mandò all'Esposizione Italiana, e ai tre soscrittori disse che non avendo trovato altre persone che lo sovvenissero in quella impresa dovevano sborsare cento lire nuove per ciascuno e ch'egli avrebbe regalata la fattura! Il colpo fu alquanto doloroso ma siccome avevano firmato così pagarono, e in parte si compiacquero di essere stati i soli a coadiuvare lo espositore in quella impresa.

Quando il tempo della Esposizione volgeva al termine il bravo signor S.... droghiere, scrisse una lettera ai soscrittori colla quale assegnava loro il termine di giorni otto per indicargli a chi doveva rimettere il panforte già pagato; scaduto il quale ne avrebbe fatto quell'uso che gli fosse parso migliore!

I tre volte buoni signori, nauseati da tali indelicatezze lasciarono senza risposta quella lettera, ed il signore S.... tenne loro la parola, regalando il panforte ai poveri che sono raccolti nella pia casa di lavoro in Firenze. Non contento di ciò fece inserire un articolo nel *Monitore Toscano!* col quale si portavano a cielo la filantropia e le belle qualità dell'animo di questo signore!

Il *Lampione* che ha l'ufficio d'illuminare le cose oscure affinchè un galantuomo non ponga il piede in fallo, nè si trovi in contatto con persone che non hanno di pulito che l'abito; visto i documenti, studiato l'affare, presa informazione delle persone interessate: dichiara che l'azione del signor S.... Farmacista-Droghiere espositore, membro della società di S. Vincenzo ec. ec. ha nei vocabolari dei legisti il nome esplicativo di truffa: che il *Monitore Toscano* ha agito troppo leggermente, per un giornale ufficiale, chè i poveri dal signor S.... purgati non gli devono nessuna riconoscenza, e che gli Amministratori del Pio stabilimento spesero molto male il loro regalo di un tappeto ivi fabbricato, perchè non dovevano ignorare che il panforte di cui è parola, figurava all'Esposizione Italiana, e vi era apposto un cartello su cui si leggeva a caratteri cubitali: *venduta*. Quanto ai tre signori che sottoscrissero i cento franchi spesi, si convinceranno che l'onestà è parola morta pei retrivi!

A un Monsignore reazionario

Poco vergine e punto martire.

O Monsignor, deh! vieni a collo torto
Il tuo santo a mostrar volto paterno
Razzi, bronzi, mortaj per tuo diporto
Faran di e notte un buscherio d'inferno!
Vieni e col tuo sermon sì dolce e accorto
Predica per Vittorio un odio eterno,
Mostrando esser per noi l'unico porto
L'adorar Cecco-Beppo e 'l suo governo.
I campi benedici de' Codini
Maledicendo quei de' Liberali;
Sicchè noi soli aver possiam quattrini.
Per poi spedirli a Roma a armarvi i santi
Prodi campion dei dritti temporali,
Che i *Piemontesi* chiamano briganti.
Se tutti, affanni e pianti
Spargendo van con indefesso zelo
E pel ben della Chiesa e onor del cielo;
Noi, spiegando il Vangelo
Come fanno Antonelli e suoi consorti,
Di que' saccheggi, stupri, incendj e morti;
Devotamente assorti
In un senso comun d'odio e di speme
Il Papa e Dio ringraziaremo insieme.

In segno di rispetto ed esultanza
don **Basilio Tartuffi**
Arci-codino.

Cariss. LAMPIONE.

Nell'ultima bruciatura del vostro numero 3, ho letto, che un tal G..... i di Lucca, fece rappresentare un suo lavoro comico, che fu fischiato perchè privo di senso comune e perchè immorale. D'ambedue i difetti, voi, caro

IL BARBIERE DI TORINO

ARESE BARBIERE

Or che s' aspetta,
Questa barba benedetta
La facciamo, si o no?
All' idea di quel metallo
Portentoso onnipossente
Un vulcano la mia mente
Già comincia a diventar.
Viene l' argento,
Eccolo eccolo
Che in tasca scende,
D' ardore insolito
Quest' alma accende:
E di me stesso
Maggior mi fa
Sono un barbiere
Di qualità!

DON BARTOLO PARLAMENTO

Colla febbre don Basilio
Chi v' insegna a passeggiare?
Basilio — Colla febbre?...
Don Bartolo — E che vi pare?
Siete giallo come un morto!
Bagattella, bagattella,
Cospetton che tremerella!
Questa è febbre d' etisia,
Presto a letto, andate via,
Presto andate via di qua:
Date retta...

L' OPINIONE (GIORNALE)

Don Basilio cerca moglie,
Vuol marito la ragazza,
Quello freme, questa è pazza,
Tutt' e due son da legar:
Ma che cosa è questo amore
Che fa tutti delirar?
Oh per me non è che sete
Di quattrini e di commende,
Cerco cerco e niun mi prende,
Se poi manca la mesata
Tu vecchietta disperata
L' Opinione crepera.

ROSINA BATTAZZI

Dunque io son, tu non m' inganni,
Dunque io son la fortunata...
(Già me l' ero immaginata
La so lunga più di te).
Garbata e docile — Son con Mazzini,
Sdolcinatissima — Con i Turchini,
Mi lascio reggere — Mi fo guidar,
Ma se mi toccano — Nel portafoglio,
A Broglio, a Broglio — Ritorserà;
E cento trappole — Prima di cedere
Con don Basilio — Si giuocherà.

LINDORO

Di Lindoro il vago oggetto
Sì tu sei bella Rosina:
(E una volpe sopraffina
Ma l' avrà da far con me).
Qual trionfo inaspettato!
Me felice, oh bel momento!
Ah d' amore e di contento
Son vicino a delirar.
Zitti, zitti, piano piano...
Tu mi cedi la Sardegna,
Di Lindoro allor più degna
La Rosina apparirà.

Lampione, fate carico al G. . . . i, mentre a me sembra che d'uno soltanto sia passibile, cioè del primo. Quanto al secondo, per me, la colpa è della *Censura teatrale* della quale fa parte il signor *Giuseppe Aiazzi*, uomo vecchio, padre di famiglia, e che sotto il Prefetto Petri si sarebbe guardato bene di lasciar correre una frase soltanto, che non fosse stata conveniente!

Delle sconcezze che veggonsi rappresentare (e non son poche), per me, lo ripeto, la colpa non è degli Autori, ma di quelli che permettono che si facciano, a scapito della morale e dei buoni costumi.

Vi prevengo ch'io non vidi quel lavoro e sto a quanto ho letto nella mentovata bruciatura.

Vogliatemi bene, com'io ve ne voglio, e credetemi

Firenze, 16 Gennajo 1862.

Un vostro affezionatiss.
Associato.

BRUCIATURE DEL LAMPIONE

***

Il direttore del lotto in Toscana § 1.
Il ministro responsabile § 2.

Avete veduta la legge sulle nuove imposte del 5 dicembre 1861? — Nessuno può impugnare che quella fu proposta dal ministero, approvata dal parlamento al duplice oggetto di parificare le gravezze ad ogni provincia, di supplire agli urgenti bisogni della finanza. Ha essa raggiunto lo scopo prefissosi dal parlamento, dal ministero, almeno dirimpetto alla provincia toscana? lo vedremo.

La legge summentovata — *Art.* 2 — ivi.

Alla ritenzione di due decimi sulle vincite al lotto, sarà dal primo gennajo 1862 sostituito ed applicato in tutte le province del regno l'aumento di un ventesimo sopra ogni giuocata. — Il ventesimo in Toscana è sostituito alla sopra tassa già ivi esistente di centesimi cinque e sessanta parti di centesimo. Ritenuto per principio indubitato che la Toscana fa parte delle provincie del Regno Italiano, e che il parlamento, ed il ministero indubitatamente e concenziosamente hanno voluto, e vogliono parificare le imposte in modo che ogni parte ne risenta in egual peso, è logico il ritenere che con questa legge sonosi abolite tutte le tasse di qualunque specie esistessero in antecedenza sul giuoco del lotto, e sostituire a quelle l'altra dell'aumento di un ventesimo per ogni giuocata. Tassa che debbono sopportare indistintamente tutte le province del regno.

Il direttore del lotto in Toscana non ha intesa la legge in questo senso: ha ritenuto che la Toscana non sia una parte delle provincie del Regno Italiano, ed interpretandola giudaicamente vuole che sopporti due tasse invece di una.

Nelle istruzioni da esso diramate ai singoli ricevitori li ha ingiunto di aumentare il ventesimo sopra ogni giocata, e di continuare la ritenzione del dieci per cento sulle vincite; così che le antiche province che erano gravate di due decimi sopra ogni vincita sono esonerate da questa tassa, e gravate invece d'un ventesimo sopra ogni giuocata; la Toscana che era gravata di un solo decimo, oltre a dovere, a senso del direttore Odet continuare a corrispondere questa gravezza, deve altresì sopportare l'aumento del ventesimo sopra ogni giocata. La Toscana, così stando le cose, sopporta una gravezza triplicata di fronte alle altre province sorelle. Si denunzia questo fatto al ministro responsabile affinchè provveda a che la legge sia applicata con eguale giustizia, non essendo permesso al sig. Odet di alterarla violando i dritti del potere legislativo.

Allora quando avremo, come si spera, ottenuta pronta giustizia in riguardo alla giudaica interpretazione data alla legge dal direttore sig. Odet, sarà continuato sul § 2. — Il ministro responsabile.

***

Ci saprebbe dire la *gnora* Nazione, di foglio, se quelle famose *galline* hanno finalmente ritrovata la roba che fu sottratta dalla Galleria? Prima, si suoleva dire (non so con quanto diritto), che la roba rubata colava tutta nel Ghetto. Posto ciò, la *gnora* Nazione, di foglio, dovrebbe saperne qualche cosa!

***

Preghiamo la Cloaca Massima, ossia la *Chiacchiera* a riportare questo fattarello (vero, s'intende).

Un tal Giamb. . . ., basta, un tale che getta la sua rigovernatura nella suddetta *Cloaca;* vi gettò, giorni sono, una calunnia a carico d'un Priore, per cui nel numero seguente, il Direttore Responsabile, dovè, (come sempre), mettere una rettificazione. Il fratello del Priore, trovato il Giamb. . . ., cioè quel tale (da lui conosciuto *intus et in cute*), dopo averlo dolcemente garrito della mala azione, lo pregò, per debito di giustizia, a voler mettere una più ampia dichiarazione nella summentovata *Cloaca*. Egli promise, ma non attenne la promessa; anzi, imbattutosi nel Priore gli rise in faccia. Ma il Priore ch'è piuttosto sciolto di scilinguagnolo, gli disse il parer suo, e più certe cosette che gli fecero fare il viso rosso (quantunque ei l'abbia inverniciato), per cui messasi la coda fra le gambe, svergognato se la battè ed andò a lamentarsi col fratello, svisando però l'accaduto. Il fratello gli disse che s'egli avesse fatto quanto aveva promesso, ciò non sarebbe successo. Al che rispose: « *Già le son cose da preti* ». A tali parole il fratello non potè star saldo e gli appiccicò un PAR DI CEFFONI (sodi); e se non entravano persone di mezzo chi sa come andava a finire.

Ora, perchè il pubblico sappia che po' po' di ciaccheri sono i moralisti della *Cloaca Massima*, gli diremo che questo Giamb. . . ., che questo tale, ha la *medaglia della Restaurazione*; è stato *impiegato quando eran qui i tedeschi*; ha fatto il carceriere a Guerrazzi infine non gli manca che mangiare il fuoco!!!

***

La Gazzetta del Bandelloni, nel suo numero di lunedì, sotto la rubrica Bolgetta, riportava un fatto intitolato: *Il Pastore e la Pecorella*, degno d'essere inserito nei libri più osceni ed immorali. La CIANA della detta Gazzetta, ex frate di S. Giovannnino, di scandali di preti non dovrebbe parlarne. LUI, proprio LUI, quelle cose non dovrebbe metterle in luce, per certe reminiscenze nelle quali, Egli (la CIANA), si dice il protagonista!!!

CRONACA TEATRALE

TEATRO PAGLIANO

Continua la *Norma*, nella quale la Medori in unione a un'eletta schiera d'artisti meraviglia il pubblico con la rara potenza dei suoi mezzi vocali, e con ben intesa azione; pregi che la pongono nella bella schiera delle grandi attrici cantanti. I fratelli Marzi con la loro instancabile operosità, preparano nuovi e magnifici spettacoli, dei quali parleremo, appena che saranno andati in iscena. In un teatro senza dote questo si chiama far miracoli, se si ponga mente agli enormi mezzi che si richieggono, quando un impresario ha da cominciare a pagare il fitto del teatro! Cosa incredibile in una città, ove uno stupido municipio, butta là i denari a chi con una dote di sessanta mila lire fa meno dei Marzi. Che la duri diceva Gian Bracone!

Teatro dei Ravvivati di Siena.

Per amore alla verità, questa volta il *Lampione* si fa un pregio di porre alla luce alcuni fatti avvenuti nel teatro de' Ravvivati di Siena, fatti che stanno a carico della reputazione artistica del tenore Amos Pescetti, giovane sacrificato su quelle scene ad un inesplicabile capriccio del pubblico, per quanto appare da documenti indubitabili che sono nelle nostre mani. Il lettore giudichi se da questi documenti, di cui in concreto pubblicheremo le idee per non allungarsi di troppo, se il sig. Amos Pescetti ha diritto a quella stima della quale ognuno per lo innanzi retribuivalo, di valente cioè e studioso artista.

Cominciamo da una lettera del maestro direttore dell'opere sig. Rinaldo Ticci, in cui si assicura che il tenore Pescetti ha eseguita la sua parte nell'opera *Le due guide* del M. De Giosa discretamente, e con molta precisione e che il disgraziato esito ottenuto, DEVESI TOTALMENTE ad una ingiusta prevenzione del pubblico.

Il Pescetti ha delle qualità (son parole del M. Ticci) che possono esser messe a profitto, con moltissimo suo onore, quando egli perduri a sottoporsi alla scuola d'un maestro capace. E si noti che questa lettera dell'egregio M. Ticci è raccomandata al giovane come un certificato di giustificazione!

Questo fatto di per sè solo basterebbe a giustificare il Pescetti, avvegnachè chiaramente emerga l'ingiustizia del pubblico senese, che non seppe valutare i pregi di questo giovane debuttante, che sempre fece il debito suo, studiando indefessamente l'arte musicale, alla quale si sente chiamato, e in cui progredirà certamente, non mancandogli niun mezzo per diventare un egregio artista. Il popolo senese di per sè stesso generoso, non si comportò punto bene con questo giovane, il quale da parte sua non rispiarmò nè cure, nè studio per guadagnarsi le simpatie del pubblico. Ma le nostre parole potrebbero sembrare dettate da un senso d'amicizia per il giovane tenore, quando non avessimo altri due documenti che provano evidentemente che il Pescetti fu la vittima espiatoria di un pubblico intollerante, che avea in animo di mandare ogni cosa a rotoli.

Questi documenti son due lettere dell'impresario Cajani, il quale narra che il Pescetti andò in iscena colla approvazione della deputazione teatrale, e del M. Ticci, avendone queste due autorità conosciuto il vero merito o per dir meglio la capacità. Ma il pubblico INGIUSTO (son parole del Cajani) essendosi diviso in partiti fece degl'immeritati sgarbi al Pescetti. Dopo di ciò narra come la deputazione si credè obbligata di non rimandarlo in iscena, onde evitare qualunque scandalo che potesse accadere. Dopo di ciò il prefato impresario, compreso da un sentimento di giustizia e di onestà, dichiara conscenziosamente che il PESCETTI È CAPACE A DISIMPEGNARE LE PARTI DI PRIMO TENORE AVENDO TUTTO CIÒ CHE VUOLSI PER CANTARE IN SULLE SCENE. In una seconda lettera assicura di nuovo che il Pescetti è adattissimo a intraprendere e seguitar con onore la carriera teatrale, non mancandogli la disposizione e i mezzi.

Come ognun vede è chiaro più della luce del sole che il Pescetti fu vittima di quei tanti intrighi, che sogliono anche ai più famosi artisti di canto frapporsi nella loro carriera. Ma per questo non si scoraggi il Pescetti; anzi prenda maggior vigore per darsi allo studio della musica, e non potrà mancargli quel brillante avvenire che attende tutti quei giovani, che con meno mezzi vocali di lui e con meno volontà percorrono ora gloriosamente la carriera teatrale. Queste parole non l'abbiamo dettate che per un sentimento profondo di giustizia, e per non veder troncate le speranze di un giovane che incoraggiato potrebbe col tempo riuscire a decoro della divina arte musicale.

P. Cesari *Responsabile*. A. Dolfi *Direttore*. Tipografia Grazzini, Giannini e C.